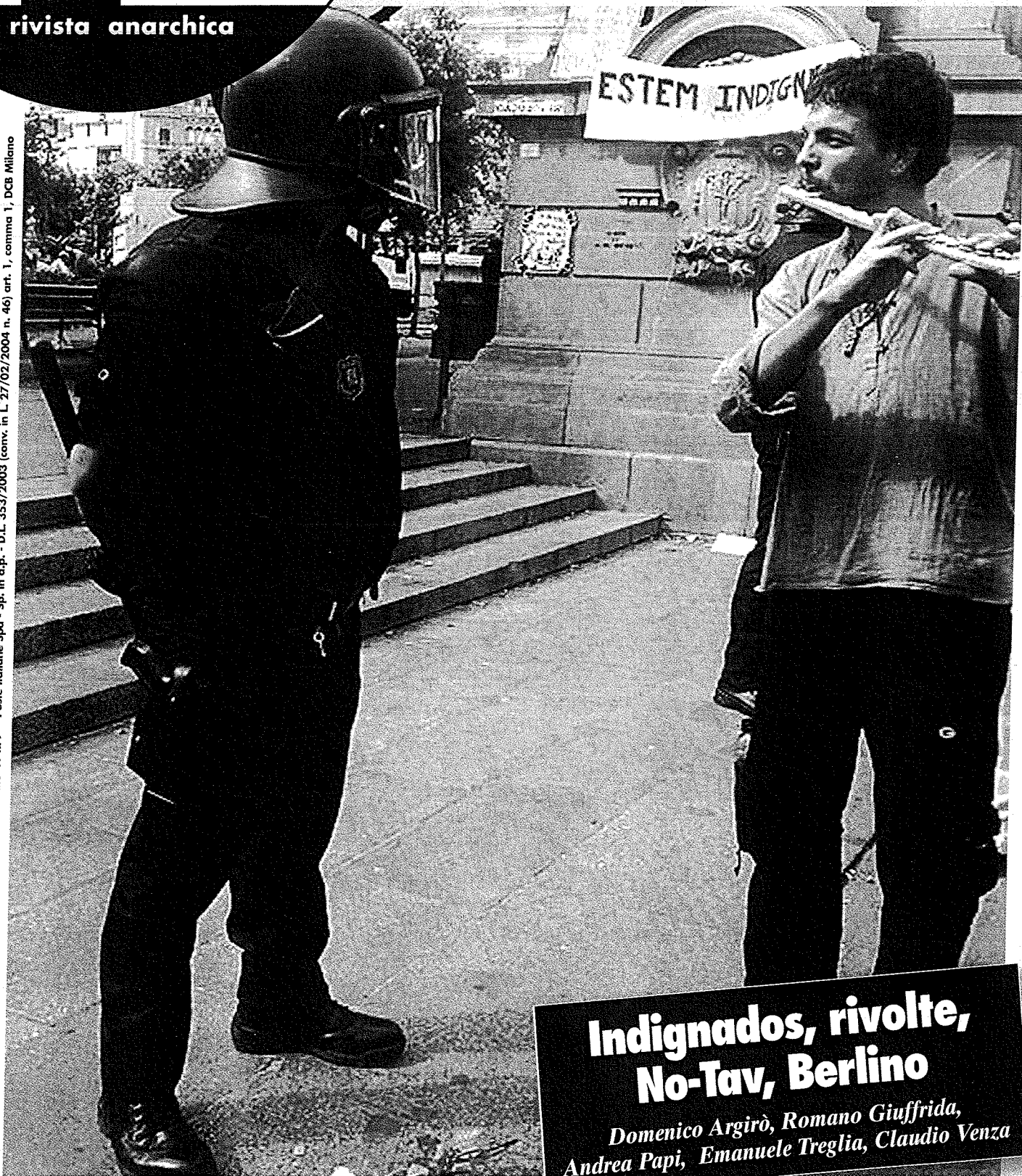


365

rivista anarchica

mass-media • indignados • venti di rivolta • Obama • Anarchik  
• militari in Sardegna • repressione in Valsusa • G8: 10 anni  
dopo • don Gallo ed Emilio Canzi • acqua • fumetto  
Cochabamba • musica&idee • ricordando Enzo del Re •  
Roberto Roversi • autogestione a Berlino • ricordando Ferro  
Piludu • libri • convegno sul potere • guida Apache •  
Basilicata • Istria • chiesa e pedofilia • Maroni e gli immigrati  
• Docucity • caso Mastrogiovanni • crisi editoria • papa  
• coop made in USA • "A" 32 • "A" strisce • lettere • fondi neri

mensile • € 3,00 • ottobre 2011 • anno 41 n. 7 • Poste Italiane Spa - Sp. in o.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano



## Indignados, rivolte, No-Tav, Berlino

Domenico Argirò, Romano Giuffrida,  
Andrea Papi, Emanuele Treglia, Claudio Venza

presenta in più punti una qualità di riflessione che lo richiamano. Non è un trattato storico anche se riporta in modo rigoroso l'esperienza storica cui si riferisce. Non è insomma inquadrabile in niente di precostituito. Anche per questo è simpaticamente anarchica fino in fondo.

■ **Andrea Papi**

## Perché è importante (e attuale) Camillo Berneri

Il convegno su Berneri organizzato ad Arezzo il 5 maggio 2007 fu, ricordo, di grande interesse e parecchio partecipato. La biblioteca Panizzi e l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa ne hanno pubblicato gli atti, ulteriore tappa di un'indagine storiografica ormai quarantennale sul nostro (**Un libertario in Europa. Camillo Berneri tra totalitarismo e democrazia**): un libro importante, a mio avviso, con alcune belle intuizioni e altre sfumature che provocano un po' di perplessità. Ad esempio i saluti dell'assessore alla cultura dell'amministrazione provinciale di Arezzo, Emanuela Caroti, la quale tra l'altro afferma che Berneri prefigurava uno "Stato" (*sic*) libertario, seppur con poteri molto limitati.

Giampietro Berti e Giorgio Sacchetti nella loro bella introduzione inquadrano invece il contesto politico entro cui leggere il pensiero di questo "persistente eretico" e sottolineano come il percorso intellettuale di Berneri indichi che non esista alcuna scoperta che in sé possa ritenersi conclusiva e come la sua vita segnali una tensione continua verso un traguardo di per sé irraggiungibile. Questa "tensione anarchica verso l'anarchia", questa "rincorsa anarchica" verso il migliore dei mondi possibili, mondo in costante mutazione e sempre pronto ad andare un po' più avanti, mi sembra che dia l'idea della modernità di Berneri. Una modernità dai tratti assai più complessi di quelli delineati da Gianpietro Berti nel suo intervento che forza gli avvenimenti del Novecento e l'attività di Berneri dentro una cornice teorica ben discutibile. A essere risolti con troppa facilità sono diversi temi, che per fortuna vengono sviscerati altrimenti negli altri interventi: il rapporto degli anarchici con la Rivoluzione russa – e qui viene in soccorso il preciso saggio di Gianni Carrozza – la condanna *tout-court* del classismo, la supposta inca-

pacità di analizzare il fascismo da parte anarchica, il tracollo repentino del movimento anarchico di metà degli anni Venti e la sua scomparsa dal panorama sociale fino al '68, ancora, il rapporto tra anarchici e movimento operaio. Una lettura impietosa che paga la fascinazione dell'autore per un Berneri considerato come fautore, e protagonista di una scienza politica anarchica.

Berneri, rimarca Berti in un suo intervento nel dibattito a conclusione del convegno, sarebbe stato il primo a operare una divisione tra giudizi di valore e giudizi di fatto, aprendo le porte ad un anarchismo inteso come ricerca di soluzioni politiche. Tale interpretazione è centrale anche nella relazione di Stefano d'Errico. I problemi di questo intervento sono molteplici: in primo



luogo il fatto che d'Errico opti per una interpretazione del pensiero berneriano alla luce dell'attività politica contemporanea. Vengono cioè utilizzate le più diverse citazioni di Berneri per dare valore alle proprie teorie, che in questo caso mirano sostanzialmente a una contaminazione tra anarchismo e politica. È una procedura grossolana da un punto di vista storiografico e politicamente molto discutibile. Tra l'altro mi sembra che le idee, a volte anche stridenti tra loro, che Berneri elaborò nel corso della sua militanza, subiscano una torsione continua. D'altra parte è convinzione di chi scrive che l'anarchismo sia oggi elemento radicato socialmente nelle più diverse dinamiche di emancipazione proprio nella misura in cui si è tenuto avulso dalla mediazione politica, dal campo della "riforma possibile". L'utilizzo delle istituzioni, l'attività

politica di governo laddove non sia autogoverno degli uomini e delle donne, cioè democrazia diretta, cioè autogestione, ma sia mediazione dall'alto tra interessi contrastanti, avrebbe già portato all'estinzione dell'anarchismo.

Fortunatamente gli altri saggi entrano in senza ambascie nelle questioni storiche: è il caso dell'intervento di Giorgio Sacchetti sui luoghi toscani vissuti dal giovane Berneri e il legame di costui con i riferimenti culturali della sinistra risorgimentale e del pensiero federalista, e di quello già citato di Carrozza che approfondisce alcuni aspetti della relazione tra anarchici italiani e Russia bolscevica, confermando quella analisi che ne fece Santi Fedele nel suo *Una breve illusione* di metà anni Novanta.

Enrico Acciai approfondisce alcune linee di ricerca sul rapporto tra Berneri e Rosselli nell'esperienza della Sezione italiana della colonna Ascaso, tema cui aveva avuto modo di accennare il compianto Gigi Di Lembo in un saggio sulla "Rivista Storica dell'Anarchismo" del 2001. Un interessante contributo, quello di Acciai, che analizza in parallelo le vite dei due, e che coglie l'occasione per rimarcare qualcosa di scontato forse, ma che evidentemente è necessario sottolineare: in Berneri non venne mai meno la centralità dell'anarchismo e tutte la sua opera di riflessione intellettuale è volta non a un suo superamento, quanto a un suo rinnovamento, cosa ben diversa.

A fugare ogni dubbio basterebbe il titolo del periodico che Berneri decise di pubblicare in Spagna: "Guerra di Classe". Se poi secondo alcuni la percezione del problema politico in Spagna da parte di Berneri è stata più complessa di quanto affermato fin'ora, Acciai mette in evidenza come Rosselli abbia aderito alla legalità governativa, e sia stato quindi a favore dell'ingresso della CNT nel governo repubblicano del novembre 1936, mentre Berneri sia schierato dalle colonne di "Guerra di Classe" senza tentennamenti per la rivoluzione libertaria, mettendo in guardia i compagni dai pericoli di quella "svolta pericolosa".

Francisco Madrid Santos mette in luce alcuni aspetti fondamentali del pensiero di Berneri: la sua insopprimibile vivacità intellettuale e quindi anche la presenza di contraddizioni nelle sue teorie; la convinzione che – contro la filosofia della storia di matrice hegeliana – il processo storico sia segnato dalla continua interferenza tra autorità e libertà, e non da un'identità tra i due termini.

Mi piace chiudere citando la lettura del saggio di Carlo De Maria su Giovanna Caleffi Berneri, in cui la prospettiva politi-

ca si intreccia con la dimensione personale. È un contributo ricco di notizie storiche, stimolante storiograficamente, e di interesse per chi voglia approfondire non solo lo studio della figura di questa donna dell'anarchismo, e di riflesso della famiglia Berneri, ma anche di alcune vicende che interessarono il movimento anarchico e la storia d'Italia tra la metà degli anni Trenta e i primi anni Sessanta del Novecento.

■ Antonio Senta

## Frontiere da varcare

Tijuana come Lampedusa. Emblema della linea che separa i sommersi dai salvati, la frontiera.

Ufficialmente circa 3000 all'anno, ma probabilmente molte di più le donne latino-americane scomparse nel nulla alla frontiera tra Messico e Stati Uniti. A Tijuana una misteriosa "industria dei video pornografici" realizza DVD con immagini di violenza sulle donne. Un'impresoria mafiosa che trae profitto dalla spettacolarizzazione e mercificazione della violenza. Marketing che si mescola con il sadismo. Ne parla Azzurra Carpo nel suo **Romanzo di frontiera** (Edizioni Albatros, Viterbo 2011, pagg. 207, € 15,90, [info@gruppoalbatrosfilo.it](mailto:info@gruppoalbatrosfilo.it)), senza concedere nulla ai particolari raccapriccianti talvolta evocati da inchieste e trasmissioni televisive.

"Ho avuto la fortuna di crescere sulle frontiere - racconta l'autrice - ero migrante già da bambina, in Perù, in Brasile, dove i miei genitori lavoravano con la cooperazione internazionale". Anche se, precisa "migrando dal Nord al Sud ho viaggiato con il tappeto rosso". Accolta, non additata. Ha incontrato persone che "attraversavano le frontiere come i personaggi di questo libro, conoscevano i nomi dell'esclusione, dell'embargo, i muri e i limiti della nostra società". In anni recenti, la giovane scrittrice ha studiato al confine tra Usa e Messico potendo "conoscere i due lati della frontiera - da El Paso a Ciudad Juarez, da San Diego a Tijuana - dove nessuno sa immaginare il futuro, ma scorre l'adrenalina della speranza". Un aspetto affascinante, l'"ibridismo linguistico e gergale". Il migrante apprende le parole essenziali, per poter sopravvivere e farsi riconoscere come essere umano.

A livello globale la principale vittima resta la donna. Nei conflitti, quella contro le donne è guerra aperta e lo stupro - in Bosnia, in Congo, in Kurdistan o in Libia - viene usato come arma.

Una strategia, denuncia l'autrice "per distruggere il cuore del nemico, degradando simbolicamente il corpo della donna". Così nelle frontiere, dove il corpo della donna migrante è il più vulnerabile, il più esposto allo sfruttamento, al traffico clandestino, alla morte. Lungo il Muro della vergogna che separa Messico e Stati Uniti, ogni notte migliaia di donne come la protagonista Leonor "devono gettare il loro corpo al di là della barriera per poi andare a riprenderselo". E non è scontato che possano ritrovarlo. La maggior parte dei migranti che raggiungono Tijuana proviene dall'America centrale. Sono guatemaltechi, salvadoregni, cubani. Senza documenti, cercano di racimolare il denaro necessario per pagare i trafficanti lavorando in fabbriche dalle condizioni durissime. Il trafficante (il *coyote*) conosce i punti in cui è possibile passare, superare muri e fili spinati. Accompagna i migranti per qualche chilometro e poi si devono arrangiare. Nel deserto, molti non sopravvivono alla disidratazione o al freddo. Altri soccombono a causa di serpenti e scorpioni.

Per l'autrice ognuno di noi dovrebbe "aggiustare il mondo con quello che sa fare, sporcarsi le mani con allegria e umiltà perché questo sprigiona energie positive". Uno dei protagonisti di *Romanzo di frontiera*, Ben, sfida l'embargo per affinare le corde dei vecchi pianoforti cubani. Perché "accordare un piano è un po' aggiustare il mondo, aprendo fessure nelle frontiere". Anche in quelle dell'ideologia o del razzismo.

■ Gianni Sartori

## Buon compleanno Elèuthera

Trentacinque anni fa nasce Elèuthera, la casa editrice anarchica e libertaria destinata a diventare la più importante iniziativa editoriale di tutta la storia dell'anarchismo italiano. Però a differenza di tutte le altre realizzazioni analoghe che l'hanno preceduta, Elèuthera vede la luce nel momento in cui iniziano a venir meno le condizioni sociali e culturali che avevano visto vivere il movimento anarchico "clas-

sico", precisamente tende a venir meno la centralità dell'alveo nel quale era vissuto fin dall'inizio: quello del movimento operaio e socialista. Negli anni successivi all'apparizione di Elèuthera si è assistito, inoltre, all'esaurirsi dell'onda lunga del '68, alla sconfitta del comunismo e alla vittoria planetaria del capitalismo.

A seguito di questo complessivo mutamento epocale, l'anarchismo si è trovato scisso fra una identità pregressa e la possibilità di un'identità futura ancora tutta da definire. Si tenga presente pure che, proprio a causa di questo gigantesco cambiamento storico, vi è stato anche il saccheggio di molte idee e intuizioni anarchiche da parte del variegato fronte progressista, qualora si consideri che negli ultimi trent'anni, tutti - rivoluzionari e riformisti - si sono riempiti la bocca, molte volte a sproposito, delle parole "libertaria" - "libertario", declinandole come un verbo-prezzemolo in ogni occasione sociale e politica. Il lungo, complesso e positivo strascico culturale che una parte del '68 aveva messo in moto - femminismo, non violenza, pacifismo, antidogmatismo, discussione critica, disobbedienza civile, libero amore, ecc. - mentre ha costituito una grande "rivincita" di molte idee anarchiche, soprattutto sotto l'aspetto esistenziale-emanzipazionista, ha per molti versi deprivato lo stesso anarchismo della sua identità ideologica, almeno per ciò che attiene alla sua immagine "tradizionale".

Per rispondere a queste molteplici sfide della storia, i promotori di Elèuthera hanno via via elaborato un disegno editoriale riassumibile con la seguente formulazione problematica: come liberare l'idea anarchica dal contesto della sua genesi e dall'*humus* del suo ambiente, senza fargli perdere l'anima? Come rilanciare la sua intenzionalità, facendola vivere al di fuori del suo svolgimento genetico e ambientale? Come rinnovare il suo nocciolo autentico, valorizzando la sua grande attitudine adattiva,

